

## L'immigrazione e il macigno di Sisifo

Rando Devole, sociologo albanese

A chi studia, descrive, spiega e racconta il fenomeno migratorio, prima o poi verrà in mente un personaggio della mitologia greca, noto per la sua fatica disumana e per questo entrato nella storia e nella lingua. Secondo il mito, Sisifo fu condannato dagli dei a spingere un pesante macigno sino alla sommità di una montagna, ma che appena toccava la cima ricadeva giù in basso, costringendolo a ricominciare da capo. E così via per l'eternità, a trasportare un masso che rotolava continuamente. La punizione di Sisifo, com'è noto, diventerà nei secoli il simbolo di qualsiasi sforzo inutile, che si vanifica appena si compie.

Alcuni aspetti del discorso pubblico sull'immigrazione sembrano riportarci a questa immagine. Appena si pensa di aver raggiunto qualcosa nella spiegazione dell'immigrazione e delle sue dinamiche, appena si crede di aver messo un punto fermo, appena l'opinione pubblica appare matura per un salto di qualità, il discorso ritorna al punto di partenza, quindi il macigno ricade ai piedi della montagna. E si ricomincia dall'inizio, faticosamente.

Senza scomodare la storia dell'umanità e dell'Italia, fatta da sempre di movimenti di popolazioni, bisogna ricordare che il fenomeno migratorio, anche quello di massa, non è un fenomeno nuovo, tant'è vero che all'inizio degli anni '90, quando nei porti pugliesi arrivarono le navi degli albanesi, il cosiddetto esodo dopo decenni di totalitarismo autarchico, l'Italia si svegliò stupita e impreparata. Eppure era un chiaro segnale che, insieme ai migranti, un'altra epoca stesse bussando alle porte<sup>1</sup>.

Gli studiosi e gli opinionisti dissero che l'Italia si era trasformata da Paese di emigrazione in Paese di immigrazione. All'epoca l'Italia non era preparata a far fronte a esodi di massa e forse non aveva nemmeno realizzato di essere diventata meta di migranti; probabilmente nel suo immaginario collettivo si vedeva ancora come un Paese da dove le navi salpano e non attraccano. Negli ultimi 25 anni sono cambiate tante cose, compresa la presunta trasformazione dell'Italia da paese di emigranti in Paese di immigrati, perché gli italiani continuano ad emigrare tutt'ora verso altri luoghi<sup>2</sup>.

Ogni anno, ricerche e studi ci ricordano incessantemente che siamo di fronte ad un fenomeno epocale e che la globalizzazione si caratterizza anche dalla mobilità delle persone. Secondo il Dossier Statistico Immigrazione, nel 2014 i migranti nel mondo (232 milioni nel 2013 secondo l'Onu) sono giunti probabilmente a sfiorare i 240 milioni, con una incidenza superiore al 3% sulla popolazione mondiale. Quindi si tratta di un fenomeno globale di dimensioni enormi, eppure c'è qualcuno che vede la migrazione come un evento straordinario e temporaneo, associandolo ad una logica emergenziale di carattere locale. È questa logica emergenziale che ci annebbia la vista e non ci fa distinguere gli aspetti strutturali da quelli congiunturali, bloccando la progettazione previdente e creando le condizioni per continue strumentalizzazioni e polemiche.

Veniamo avvisati da tempo che un fenomeno di gigantesche proporzioni mal si sposa con ricette da osterie provinciali. Eppure, le ricette di bassa cucina, propinate per consumo politico interno abbondano, soprattutto in trasmissioni televisive, che spiegano le migrazioni con schemi semplicistici e offrendo soluzioni di dubbia efficacia, riportando il discorso al punto di partenza. Ma se è vero che si tratta di un fenomeno epocale e globale, allora anche le soluzioni devono trovarsi a quel livello, rimuovendo le cause che determinano le migrazioni: fame, conflitti, povertà, guerre

---

<sup>1</sup> Vehbiu Ardian, Rando Devole, *La scoperta dell'Albania: gli albanesi secondo i mass media*, Edizioni Paoline, Milano 1996.

<sup>2</sup> Si veda Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2015*.

civili, diseguglianze, terrorismo... E poi rilanciare una politica con tutti gli attori internazionali per lo sviluppo dei continenti in difficoltà. I flussi migratori potrebbero paragonarsi ai flussi d'acqua, se non gestiti bene comportano varie problematiche, ma se ben incanalati costituiscono una grande risorsa, portando prosperità, energia e nuova vita.

Con la forza dei numeri si cerca di spingere il macigno del discorso pubblico sull'immigrazione. Da quanto tempo i demografi ci illustrano grafici e statistiche che dimostrano il calo problematico della popolazione europea e italiana? Il *Dossier* sottolinea che “un quarto della popolazione europea ha già più di 60 anni, nel 2050 il numero dei decessi sarà superiore a quello delle nascite di 32 milioni, per cui solo l'immigrazione potrà svolgere un ruolo equilibratore del bilancio della popolazione”<sup>3</sup>. Il contributo dei cittadini stranieri è rilevante anche per compensare il calo demografico dell'Italia, che si rivela facilmente dalla differenza tra nascite e decessi registrati nel corso dell'anno e dalla differenza tra iscrizioni da/per altri comuni e da/per per l'estero; saldi positivi per i cittadini stranieri e negativi per i residenti italiani<sup>4</sup>. Di fronte allo spopolamento di tanti piccoli paesi, alla crisi delle nascite e all'invecchiamento della società, molti studiosi vedono nell'immigrazione una via di uscita. Ciononostante, sopravvive ancora la sindrome dell'invasione e la percezione che gli immigrati siano tantissimi, troppi, comunque più del dovuto.

Prima della crisi, sembrava che dovessimo lasciare un po' da parte l'approccio economicista e utilitarista che stava prevalendo nel tempo. Si citava spesso Max Frisch, con la famosa frase: “Aspettavamo braccia, sono arrivate persone”, e si cominciava a parlare non più di soldi inviati alle famiglie, ma di rimesse sociali, ossia di idee, valori, credenze, pratiche, comportamenti, e il capitale sociale di cui i migranti diventano portatori<sup>5</sup>. La crisi ha inevitabilmente portato alla riproposizione degli argomenti economici che sostengono l'importanza dell'immigrazione. È quindi necessario ricordare, come fa il *Dossier*, che nel 2013 il contributo al Pil nazionale assicurato dagli occupati stranieri è stato di 123 miliardi di euro (l'8,8% del totale)<sup>6</sup>. Inoltre, gli immigrati sono contributori netti del sistema previdenziale poiché, non riuscendo a maturare tutti il diritto alla pensione, hanno lasciato nelle casse previdenziali – secondo le stime dell'Inps – oltre 3 miliardi di euro di cui non beneficeranno mai. Per non parlare del saldo positivo di 3,1 miliardi, secondo la stima riportata nel *Dossier*, tra entrate fiscali e previdenziali ricollegabili ai lavoratori immigrati e il totale delle uscite sostenute per loro. Sarà indispensabile sicuramente spiegare per l'ennesima volta la rilevanza economica degli immigrati, ma è normale riprendere la consueta salita argomentativa dopo tutti questi anni?

Che l'immigrazione sia un fattore strutturale, quindi parte integrante del sistema Italia, nella società, nell'economia, nella cultura e nella quotidianità, non c'è ombra di dubbio. Per farsi un'idea basta leggere i dati della loro presenza, così com'è sufficiente prendere i mezzi pubblici la mattina, quando non li troviamo in casa nostra come colf e badanti. Il numero dei residenti stranieri ha superato i 5 milioni. Si osserva una forte tendenza all'insediamento stabile, soprattutto i non comunitari, i quali per oltre la metà hanno ottenuto un permesso CE come lungo-soggiornanti. Indice chiaro di una tendenza alla stabilizzazione e all'integrazione.

---

<sup>3</sup> *Dossier Statistico Immigrazione 2015*, Idos, Roma 2015, p. 19.

<sup>4</sup> Ivi, p. 88-89.

<sup>5</sup> Peggy Levitt, *Social Remittances: Migration Driven Local-Level Forms of Cultural Diffusion*. International Migration Review, 1998 e *The Transnational Villagers*, University of California Press, Berkeley, 2001.

<sup>6</sup> Nel *Rapporto annuale 2015 sull'Economia dell'immigrazione* si parla di *Pil dell'immigrazione*: “Considerando la ricchezza prodotta dai 2,3 milioni di occupati stranieri, nel 2014 il “Pil dell'immigrazione” ha raggiunto i 125 miliardi di euro, ovvero l'8,6% della ricchezza nazionale”. *Rapporto annuale 2015 sull'Economia dell'immigrazione*, a cura della Fondazione Leone Moressa, il Mulino, Bologna, 2015.

Riprendere il concetto dell'immigrazione come "specchio" diventa doveroso, quando si legge che l'Italia ha più o meno lo stesso numero di immigrati e di concittadini italiani all'estero. Una situazione simmetrica interessante e significativa. La globalizzazione, i media, Internet e le reti sociali, hanno posto ancora più in evidenza le caratteristiche della migrazione come "fatto sociale totale"<sup>7</sup>, dove si incrocia e si rispecchia tutto. Infatti, l'immigrazione è indicatore dei nostri problemi non la loro causa. Le migrazioni si raccontano, ma anche raccontano. Narrano dei Paesi di origine, della loro condizione, ma anche dei Paesi di accoglienza.

E infine ci interpellano. Papa Francesco lo dice chiaramente:

“Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore. Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti”<sup>8</sup>.

Tuttavia, i migranti sembrano spesso lontani, senza nessun legame con la nostra quotidianità, e i loro problemi come se non ci riguardassero da vicino. E qui il macigno da trasportare diventa più pesante.

Gli sbarchi provenienti dal Mediterraneo hanno messo sotto dura prova l'Italia e tutta l'Europa<sup>9</sup>. Una specie di *stress test* per verificare la tenuta del sistema organizzativo, ma anche dei valori sociali. Le tragedie che hanno accompagnato le onde migratorie verso l'Europa (morti in mare, nelle stive, nei treni, nei camion), culminate con la morte del piccolo Alan, hanno scosso le coscienze di tutti i cittadini e hanno svegliato dalla letargia dell'individualismo molti Stati europei. L'Italia ha fatto molto con l'operazione Mare Nostrum, dimostrando di essere un Paese generoso, solidale e accogliente, attingendo alla sua storia e alle sue tradizioni. Ma il problema riguarda tutta l'Europa e tutto il mondo sviluppato. L'Europa dei Muri non ha un futuro, perché i muri chiudono, quelli che sono fuori (alla ricerca di una vita migliore), ma anche quelli che rimangono dentro (nell'illusione di un benessere infinito). Disgraziatamente, tendiamo a rimuovere persino la storia recente, fatta di muri, fili spinati e carceri.

Purtroppo, sono più pericolosi i muri invisibili, fatti di indifferenza, pregiudizi ed egoismi, piuttosto che i muri legislativi e fisici, che si possono almeno individuare e quindi demolire. In Europa e in Italia serve più solidarietà, una parola che indica il vincolo di assistenza reciproca nel bisogno, che unisce tra loro persone diverse<sup>10</sup>, ma che evoca etimologicamente la solidità<sup>11</sup>. Il valore della

---

<sup>7</sup> Abdelmalek Sayad, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano, 2002.

<sup>8</sup> “Migranti e rifugiati ci interpellano. La risposta del Vangelo della misericordia”, Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2016 [17 gennaio 2016].

<sup>9</sup> Secondo i dati del Dossier, nel 2014 sono sbarcate in Italia oltre 170mila persone, tra richiedenti asilo e migranti economici (con la previsione di un andamento simile nel 2015).

<sup>10</sup> Dizionario Garzanti.

solidarietà è importante per la comunità europea, come le fondamenta per un edificio. Sembrava che l'Unione Europea fosse costruita una volta per tutte, fino a quando non abbiamo visto le crepe dell'Europa burocratica e finanziaria, con tutti i suoi limiti. E la solidarietà si impara, si pratica, si applica: il che vale anche per gli immigrati di varie generazioni, i quali non sono immuni dall'egoismo, quando vedono altri fratelli che arrivano d'oltremare.

I dati sulla cittadinanza ci dicono che nel 2014 sono stati 129.887 gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana (+29,0% rispetto al 2013, un anno che già aveva registrato un fortissimo aumento rispetto all'anno precedente). Come sappiamo è stata approvata da poco alla Camera la nuova legge sulla cittadinanza per i minori figli di stranieri<sup>12</sup>. Si è trattato di un momento storico importante che ha riconosciuto a tante persone la dignità e il diritto di far parte a pieno titolo alla propria comunità. Ma forse occorre spiegare nuovamente l'importanza della partecipazione e dell'appartenenza. Tuttavia, bisogna andare avanti, con coraggio, al di là delle ideologie, per portare a termine una decisione che favorisce la coesione sociale e l'integrazione e nello stesso tempo combatte il razzismo e la discriminazione.

La migrazione incarna perfettamente l'epoca postmoderna, costituisce il suo luogo preferito per esprimersi, e nello stesso tempo rappresenta un punto nevralgico. Nell'immigrazione si intersecano movimenti e identità, passato e futuro, paure e sogni, incertezza e fiducia. Quindi negli immigrati dovremmo vedere tante dimensioni, il Paese di provenienza, il Paese di arrivo, gli emigranti italiani, reti umane, azioni di sviluppo, e persino strategie geopolitiche, perché l'immigrazione è anche un fattore di politica estera<sup>13</sup>. Ma è faticoso spiegare tutto questo alla società liquida, che vive perennemente nella dittatura del presente. Servono ponti e non muri. Bisogna aggiungere, però, che i migranti stessi costituiscono un ponte umano, che all'inizio sembra invisibile, ma nell'arco di poco tempo prende chiaramente forma. È davvero una strana società, con un'assurda architettura sociale, quella che applica muri divisorii a quanti raffigurano ponti di collegamento.

Più di un decimo degli occupati complessivi (10,3%), con un tasso di occupazione nuovamente in leggero aumento, sono lavoratori stranieri. Tuttavia la crisi li ha penalizzati gravemente, dimostrando di essere la parte debole della società<sup>14</sup>. Il lavoro degli immigrati è una risorsa indispensabile per il Paese. Hanno fatto pure dei film<sup>15</sup>, eppure bisogna sempre ricominciare da capo dall'intramontabile "Ci rubano il lavoro". I lavoratori stranieri hanno problemi complessi: lavoro nero, grigio, sottopagato, elusione contributiva, burocrazia, abitazione, trasporto, lingua, formazione, sicurezza sul lavoro, discriminazione, ecc. E poi c'è lo sfruttamento e il caporalato.

---

<sup>11</sup> *Solidarietà* deriva, sul modello del francese *solidarité*, dall'aggettivo italiano *solidario*, variante desueta di *solidale*, alla cui base sta l'espressione del latino giuridico *in solidum*, che a sua volta indicava l'obbligazione da parte di un individuo appartenente a un gruppo di debitori di pagare integralmente il debito. Infatti l'aggettivo *solidus* - da cui proviene il sostantivo *solidum* - non significava soltanto solido nel senso di duro, compatto, robusto, ma anche intero, pieno. Vedi *Dizionario enciclopedico di Rai educational* <http://www.educational.rai.it/lemma/testi/solidarieta/solidarieta.htm>

<sup>12</sup> Con la legge approvata alla Camera sono stati introdotti due istituti innovativi per l'acquisto della cittadinanza da parte dei minori stranieri: a) *ius soli* temperato, inteso come luogo di integrazione, quindi come legame della persona con il territorio; b) *ius culturae*, inteso come legame culturale, quindi come effetto della formazione scolastica in Italia.

<sup>13</sup> Secondo alcune stime, le rimesse degli immigrati sono più alte degli aiuti alla cooperazione allo sviluppo.

<sup>14</sup> Il *Dossier* riporta i dati Istat secondo cui, gli occupati stranieri nel 2014 erano 2.294.000 (1.238.000 uomini e 1.056.000 donne). Tuttavia in 6 anni, a partire dal 2008, i lavoratori stranieri sono stati quelli che hanno subito maggiormente la crisi e il loro tasso di occupazione ha perso nel complesso 8,5 punti percentuali, a fronte di un calo, tra gli italiani, di 2,7 punti percentuali. Nel 2014 tra gli stranieri i disoccupati ammontano a 466.000, il tasso di occupazione è del 58,5% (55,4% tra gli italiani) e il tasso di disoccupazione del 16,9% (12,2% tra gli italiani).

<sup>15</sup> *Cose dell'altro mondo*, film di Francesco Patierno (2011).

Non passa anno in cui non si parli di caporalato; vecchia piaga di cui sono vittime anche i lavoratori immigrati. Per debellare le tante forme di sfruttamento e l'intermediazione illecita della manodopera, bisogna aumentare l'attività ispettiva e la vigilanza, nonché estendere le responsabilità penali, prevedendo anche la confisca dei beni e della ricchezza fondata sulla violazione dei diritti dei lavoratori. La Rete del lavoro agricolo e la Cabina di Regia presso l'Inps sono iniziative positive. Ma la repressione da sola non basta, serve prevenzione, presidio del territorio e premialità per le aziende virtuose, promozione di modelli partecipativi di relazioni industriali che aiutino la cultura d'impresa e la qualità del lavoro. Serve un'alleanza responsabile tra istituzioni, governo e parti sociali. Per i numerosi immigrati che operano nell'agroalimentare il sindacato si impegna seriamente, ma serve ancora più tutela. L'agricoltura italiana, con i suoi 327.495 lavoratori nati all'estero nel 2014 - indiscussi attori del *Made in Italy* agroalimentare, di cui andiamo tutti orgogliosi -, dimostra di non poter andare avanti senza il loro contributo, ma anche di poter diventare il luogo dell'accoglienza, delle opportunità e dell'integrazione.

Per alzare il macigno del discorso "immigrazione" aiuta molto il vissuto umano, l'esperienza di vita, il luogo di lavoro, il vicinato, la quotidianità. In totale contrasto con una certa rappresentazione mediatica e politica. Nel vissuto quotidiano si costruisce dal basso la nuova cittadinanza, si superano paure e discriminazioni, si creano le condizioni culturali per valorizzare la diversità, per favorire l'incontro tra identità, per rispettare la dignità delle persone migranti. Ecco, ripartire dal buonsenso dell'esperienza per bloccare populismi, demagogie, ideologie. Guardare alla realtà non ai *talk show*, riferirsi ai fatti veri non ai commenti sui *social*. È con il contatto umano e il dialogo che gli immigrati ci insegnano cos'eravamo ieri: la sobrietà, i legami familiari, l'affetto per gli anziani, l'umiltà, il valore della vita. Ma si impara reciprocamente. A cominciare dalla fiducia che un giorno migliore ci attende.

In questa fatica costante, perché ti ritrovi sempre al punto di partenza, a spiegare sempre l'alfabeto dell'immigrazione, in un vertiginoso circolo vizioso, laddove l'Altro è dipinto come minaccia, ci sono sicuramente d'aiuto strumenti di divulgazione e di conoscenza come il *Dossier statistico immigrazione*. Oltre il valore da antidoto contro pregiudizi, luoghi comuni e ignoranze di ogni genere, va riscoperto il valore cronologico e storico che si è sedimentato degli anni. Adesso, dopo tanti anni, il *Dossier* contribuisce alla lettura della storia dell'immigrazione, perché cifra dopo cifra, tabella dopo tabella, fotogramma dopo fotogramma, riusciamo a vedere com'eravamo ieri e, perché no, dove andremo domani.

Riprendendo il mito menzionato all'inizio, insieme alla similitudine ai nostri sforzi sulle migrazioni, bisogna dire che Sisifo, a leggere Albert Camus, non è per nulla disperato: "In ciascun istante [...], egli è superiore al proprio destino. È più forte del suo macigno. [...] Anche la lotta verso la cima basta riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare Sisifo felice"<sup>16</sup>, afferma lo scrittore francese.

Ma se è vero, come dice Camus, che "i miti sono fatti perché l'immaginazione li animi", allora mi sia consentito immaginare il personaggio mitologico, in cima alla montagna, che per un momento, per un centimetro, per un soffio, riesce a sollevare finalmente il macigno enorme. Non lo immagino da solo, ma insieme ad altre persone, di vario colore e provenienza. Perché insieme è più facile affrontare le avversità e costruire un futuro migliore.

---

<sup>16</sup> Albert Camus, *Il mito di Sisifo*, Bombiani, Milano 1947/2015, p. 119. A Camus interessa il ritorno di Sisifo dopo che il macigno è rotolato giù. "Vedo quell'uomo ridiscendere con passo pesante, ma uguale, verso il tormento, del quale non conoscerà la fine. [...] Tutta la silenziosa gioia di Sisifo sta in questo. Il destino gli appartiene, il macigno, è cosa sua". Ivi, pp. 120 - 121.